

OTTAVIO COTTERLI



ALDO SPECOGNA

*Il Comandante "Repe"
della 7^a Brigata Osoppo-Friuli*

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 1997

A cura dell'associazione parigiani «Osoppo - Friuli»

OTTAVIO COTTERLI

ALDO SPECOGNA

*Il Comandante "Repe"
della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*



Aldo Specogna (Medaglia d'argento al V.M.)

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 1996

Prefazione

Esiste, anche se si nota qualche timido accenno contrario, il pericolo di smarrire un bene che alimenta il cuore dell'uomo.

Ci riferiamo all'amore alla Patria che percorse gli animi più sensibili dell'ottocento e che trovò nel nostro secolo contrastanti collocazioni alcune delle quali purtroppo dagli esiti letali e drammatici.

Nel grigiore di tante situazioni difficili da decifrare ecco apparire una serie di uomini e di donne che nella loro modestia e semplicità compresero quanto fosse inestimabile il sentimento di Patria che unisce e non divide gli animi, che coinvolge il popolo nelle imprese della bontà e della solidarietà, che esalta le virtù e i più nobili sentimenti.

La nostra meravigliosa formazione partigiana "Osoppo" ha avuto il merito indiscutibile di fondere gli italiani sotto una sola bandiera; quella di Mazzini, di Garibaldi, di Cavour e dei nostri padri che, costretti nelle livide trincee del Carso e del Grappa, seppero resistere e mantenere fede al giuramento prestato.

Oggi ritorna tra noi l'indimenticabile amico Aldo Specogna che Ottavio Cotterli ci ha fatto incontrare in una

biografia precisa, chiara e sincera. Gliene siamo grati per questa sua fatica che vorremmo far conoscere ai giovani di questo tempo.

Il nostro "Repe" è stato un autentico italiano intimamente legato alle sue splendide Valli, dotato di un infaticabile altruismo.

Viviamo in un'epoca di trapasso e di vertiginose convulsioni. Abbiamo in prospettiva la visione di un vecchio continente che vuol rinnovarsi e speriamo non soltanto per fini monetaristici ed economici. Ma per aspirare a questa nuova era, non possiamo scordare le nostre radici. Esse affondano nella storia, dolorosa e alle volte gloriosa di questa Italia che vogliamo unita, concorde e pacifica così come la sognarono Aldo Specogna e quanti come lui, degni d'imperitura memoria.

Giorgio Zardi

*Presidente onorario
dell'Associazione Osoppo-Friuli*

Venuto alla luce con una innata predisposizione alla musica, si trovò invece uomo di guerra, soldato non solo con le armi in pugno, ma anche, e soprattutto, combattente per l'intero arco della sua vita con fedeltà ad un ideale che somava l'amore patrio con l'impegno della dedizione.

Vernasso, l'antico luogo di svernamento delle schiere romane di Giulio Cesare, nelle valli del Natisone, gli fu culla originaria il 21 dicembre 1911.

Ottavo di dodici figli, nati dentro una cerchia familiare di estrazione agricola, con modesta disponibilità economica, Aldo Specogna trovò, tuttavia, la possibilità di compiere gli studi magistrali nell'Istituto di S. Pietro al Natisone diplomandosi ed ottenendo, nel 1932, l'immissione in ruolo per l'insegnamento.

Ma non era quella la sua strada, né ciò che il destino gli riservava.

Aveva puntualmente assolto ai doveri di studente impegnato e responsabile curando, nel contempo, l'innata passione per la musica. Dallo studio del pianoforte era passato, da autodidatta, alla pratica di altri strumenti musicali. Ciò gli consentirà di diventare organista nella chiesa parrocchia-

le e direttore della banda musicale del paese. Entusiasta in ogni iniziativa e partecipe della crescita culturale e morale della propria comunità, Aldo Specogna costituiva un punto di riferimento significativo nel territorio delle Valli, tanto più che, assolto l'obbligo del servizio militare quale sottotenente di complemento dell'8° reggimento alpini, era ritornato tra le mura domestiche riprendendo i fili dell'attività sociale insegnando, parimenti, il richiamo della musica con appassionato trasporto.

Ma era destino o volontà contrapposta che, con il maturare del tempo, al suo intimo rivolto alla musica fosse riservato solamente un angolino.

Un cantuccio che egli saprà sfruttare appassionatamente per rallegrare gli amici, per ravvivare una festa, per sollevare il morale collettivo, ma mai per raggiungere e completare la sua aspirazione, il suo sogno di piena dedizione all'arte dei suoni. Il primo sintomo di tanta contrapposizione si concretizzerà con un richiamo alle armi con destinazione Somalia.

Alpino con la "Peloritana scalza", come soleva scherzosamente ricordare.

In Albania

Lui stesso non si capacitava di cosa potesse fare un alpino, lui solo tra tanti fanti, in terra africana.

Si può veramente pensare che con questo primo richiamo il fato avesse tessuto abilmente la sua tela disponendola

come una scacchiera sulla quale il gioco non presentava alternative di sorta: guerriero.

La conferma viene non molto tempo dopo il rientro dall'Africa.

Di nuovo in patria, da civile, sente lo stimolo ad allargare la propria cultura e farsi basi più solide nel campo dell'insegnamento.

Si iscrive presso il Magistero di Firenze alla facoltà di Pedagogia.

Anche questa iniziativa diventa un sogno che gli squilli delle trombe di guerra spezzettano in minutissimi frammenti.

La realtà, invece, è l'Albania. Parte, da richiamato, quale tenente nel battaglione "Val Natisone", I° Gr. Alpini Valle, per entrare in zona operativa l'11.11.1940.

È un terreno che lo consacra definitivamente al suo ruolo di combattente, sia in pace che in guerra, dotandolo di tenacia, resistenza, capacità, ma soprattutto di una salda fede e di un vibrante amore per la patria.

Aldo Rasero nella "Storia della divisione miracolo", la Julia, quando descrive le epiche giornate che segnano la campagna di Grecia, partita dalla rampa dell'Albania, coglie un momento particolare del battaglione "Val Natisone". Da ben cinque giorni - scrive lo storico - i greci tentano di scardinare i due pilastri difensivi della stretta di Dragoti: Scindeli a nord e Golico a sud, ma i loro sforzi sono stati resi vani dalla tenace resistenza degli alpini. Il

giorno 12 cambiano sistema e anziché attaccare a nord e a sud concentrano i loro sforzi lungo solo il versante nord a mezza costa sulle pendici del monte Beshishtit con l'intento di isolare le forze dislocate verso l'alto e costringerle a cedere. A questo scopo alle 7 cominciano a battere violentemente con tiro di mortai le nostre posizioni sul costone roccioso tenute dai resti della 26ª legione camicie nere. Questi, investiti dalla violenta azione, cedono poco dopo permettendo ai greci di prendere sul fianco gli elementi attigui. Gli alpini del "Val Natisone", rimasti isolati sulla posizione loro affidata, tengono testa ai greci e non arretrano di un passo.

E poi in Russia

Nel corso dei ripetuti attacchi rimane gravemente ferito agli occhi l'aiutante maggiore del battaglione, tenente Aldo Specogna, uno dei pochi ufficiali superstiti che hanno diviso le sorti del battaglione fin dal suo giungere in Albania. Convinto di aver perduto la vista, questo valoroso ufficiale, quando viene a sapere che uno degli occhi è salvo esclama: "per me un occhio basta. L'altro sono lieto di averlo dato alla patria".

Il Presidente della Repubblica con Suo Decreto gli conferiva la medaglia d'argento al V.M. motivando il distintivo onorifico con "Aiutante maggiore di battaglione alpino, in circostanze difficili ed in numerosi combattimenti, con l'esempio del suo coraggio, manteneva ed esaltava lo spirito

combattivo dei soldati. Durante un accanito attacco nemico, colpito agli occhi da pallottola, pur nell'atroce prospettiva di dover perdere la vista, trovava la forza di rincuorare i suoi soldati e di spronarli a resistere ed a vincere, per mantenere sempre alte le valorose tradizioni del battaglione. ad azione ultimata, ricoverato all'ospedale, nell'apprendere di aver perduto un occhio, si mostrava fiero di averlo donato alla Patria".

(M. Scindeli - fronte greco - 9 marzo 1941).

Una patria che si sentirà di servire qualche tempo dopo partendo per la campagna di Russia, nonostante la menomazione fisica di guerra e la chiara possibilità di venirne esentato.

Sotto le insegne del battaglione "Cividale" giungerà in zona operativa nella prima decade di agosto del 1942.

Non è certo facile - annota Gualtiero Concini, anch'egli ufficiale del "Cividale" in Russia, - riandare con la memoria agli anni lontani della campagna di Russia, tante sono le vicende dell'epoca.

Ma per noi reduci del battaglione "Cividale" rimangono fisse nella mente e nel cuore alcune luminose figure, due in particolare: il ten. col. Zacchi, comandante del battaglione, ed il tenente Aldo Specogna, aiutante maggiore in 2ª. Dov'era l'uno era anche l'altro.

Aldo, venuto al battaglione già mutilato, mise a disposizione del nostro comandante la sua già lunga esperienza di

uomo d'azione e sia nel periodo preparatorio alla spedizione, sia in seguito, fu sempre presente in ogni fase della nostra attività venendo alle compagnie per controllare il tutto e, ovviamente, consigliare miglioramenti ove necessario, senza farci sentire la sua pur evidente superiorità, ma cameratescamente, usando indifferentemente la lingua friulana e quella italiana per farsi meglio capire in ogni circostanza.

E tanta fu la stima nostra di lui che lo definimmo "l'orbe veggente" con evidente riferimento alla sua mutilazione, ma in particolare alla sua oculata e saggia valutazione di fatti e circostanze.

E vennero i giorni in cui ci trovammo tra Dosnje e Dukovoje, interrati nei bunker scavati e approntati per affrontare l'imminente inverno. In tali circostanze il lavoro di Aldo si fece sempre più impegnativo, nell'intento di dare al colonnello Zacchi la migliore sicurezza che ogni cosa potesse per il verso giusto.

Avevo il compito, ogni notte, di ispezionare la nostra squadra esploratori al posto di avvistamento avanzato nella "Gjasute in rive al Don". Mai sono tornato trovando Aldo non dico addormentato, ma neppure disteso su un lettino di fortuna: fino al mio ritorno egli era sveglio, seduto su una cassetta, pronto ad intervenire in caso di necessità.

E quando iniziarono i combattimenti a "Quota Cividale", l'aiutante maggiore Aldo Specogna fu sempre

presente in ogni momento, sempre a fianco del suo comandante, pronto sempre ad ogni intervento per cui, anche per opera sua, l'operazione "Quota Cividale 176" del 4,5 e 6 gennaio 1943 fu condotta a termine brillantemente, seppure col sacrificio di molte penne nere.

Limpidi segnali della presenza di Specogna nella campagna di Russia che si concludono in un singolare episodio di significativo risalto.

Il 16 gennaio, alle ore 2; arriva alla base del reggimento l'ordine di trasferimento da Kurenoj. Appena pronte le autocolonne iniziano il movimento.

La bandiera è salva

Su di uno Spa 38 prendono posto il capitano veterinario Senese, il tenente Delli Veneri con la cassa del reggimento, il tenente Specogna, quattro attendenti e tre alpini come scorta alla bandiera del Reggimento.

All'atto della partenza il maggiore Musso, comandante della base, consegna la chiave del cofano della bandiera al tenente Specogna.

Lo avrebbe raggiunto a Mariewka con l'ultima macchina.

Quivi giunti non si scarica, anzi ci si equipaggia alla meglio perché il nemico incalza; si prosegue, alle ore 15, verso Waluiki. Dopo pochi chilometri l'autocolonna è bloccata da mezzi corazzati provenienti, probabilmente, dal settore ungherese.

Il tenente Specogna riceve ordini ed istruzioni per la distruzione della bandiera in caso di pericolo. La sosta è lunga, mentre verso mezzanotte i tedeschi iniziano ad abbandonare le macchine seguiti da alcuni reparti italiani.

Due ore dopo colonne di salmerie e numerosi automezzi sono abbandonati lungo vari chilometri ed il nemico, proveniente da Olichowatka, si fa sentire molto vicino con frequenti raffiche di mitragliatrice. Non v'è tempo da frappare in indugi.

Il tenente Specogna decide di approfittare delle quattro ore di buio che ancora rimangono per tentare di passare attraverso le linee nemiche e portare in salvo la Bandiera del Reggimento.

Raccolto un manipolo d'uomini per difendersi in caso d'attacco, prende la via del sud, attraverso la steppa, e alle ore 5 giunge in prossimità di un villaggio.

Raffiche d'arma da fuoco partono contro il drappello che è costretto a proseguire nonostante lo sfinimento e principi di congelamento in molti del gruppo.

La marcia procede fino a Golubinsk.

E giunge il giorno più tragico. Alle ore 12 del 18 gennaio la pattuglia raggiunge Grinizen. Ci si ferma per procurarsi un po' di cibo.

Non trascorre neppure un'ora allorché alpini di guardia informano che una decina di slitte e uomini a cavallo stanno arrivando a grande velocità, da due diverse direzioni, alla

volta del paese. L'ordine immediato è di sgomberare e di raggiungere la parte superiore del paese per fare fronte all'attacco.

Si spara, mentre imminente è la cattura di tutti. Specogna non ha un attimo di esitazione: cosparge di benzina il vessillo glorioso del Reggimento e gli dà fuoco. Il drappo tricolore viene divorato dalle fiamme, mentre riceve gli ultimi onori da due ufficiali e due alpini del suo reggimento. Restano le decorazioni e la lancia che Specogna affida a due alpini con l'ordine di raggiungere un pagliaio, sulla sommità di un pianoro, mentr'egli con l'altro ufficiale avrebbe protetto la ritirata.

Poco dopo due ufficiali ed altri alpini, richiamati opportunamente, riescono a disimpegnarsi ed a raggiungere la zona dove non v'è un pagliaio, ma un riparo antischegge. Nulla di meglio: al nemico che attacca risponde per primo il tenente Specogna colpendo dritto nel segno. Il gruppo, galvanizzato dall'esempio dell'ufficiale, reagisce ed apre il fuoco mettendo in fuga gli assalitori che lasciano sul terreno alcuni caduti.

Il peggio sembra ormai passato. Si ripiega per la steppa e, sfruttando le ondulazioni del terreno, i superstiti riescono a sganciarsi definitivamente.

La marcia prosegue con direzione nord-ovest per oltre settanta ore, quasi senza soste e senza cibo, attraverso boschi e frequenti insidie, per concludersi verso

Wolokonowka dove si raggiungono le truppe italiane.

Il Presidente della Repubblica con Suo Decreto dal quale risulta che Aldo Specogna "Mutilato di guerra, già distintosi per audacia, benché in condizioni precarie di salute, venutosi a trovare, a causa degli avvenimenti, isolato e con la Bandiera del Reggimento, organizzava militari sbandati di diverse armi e servizi e dopo oltre 5 giorni di estenuante marcia, respingendo tre attacchi di nuclei nemici, riusciva a portare in salvo la Bandiera". (Rossosch-Wolochonowka - fronte russo - 15/20 gennaio 1943), gli conferiva la medaglia d'argento al V.M.

Era questa una seconda testimonianza delle doti valorosamente guerriere di Specogna, cui deve aggiungersi anche una croce di guerra al V.M. conquistata sul fronte greco.

Con la "Osoppo" per Cividale

È difficile appartenere al mondo non avendo una patria, negando quella che la vita e la storia ci hanno data, anche nelle tragedie delle guerre.

Non è questo, comunque, il problema di Aldo Specogna, dimostratosi timoroso, nell'arco della sua intera vita, che si dimentichi non solo le ragioni dell'italianità, ma il suo sentimento.

Colto dalla tragedia patria dell'8 settembre 1943 mentre prestava servizio in Cividale al deposito dell'8° reggimento alpini, restava con i suoi uomini fino alla mattina del 13 set-

tembre, giorno nel quale il comandante del distaccamento, quando già truppe tedesche erano giunte in città, metteva in libertà ufficiali e truppa lasciando facoltà di trattenere armi ed equipaggiamento.

Ma tra le mura domestiche non avrebbe resistito a lungo, né avrebbe dato spazio all'inerzia quando gli impulsi del suo carattere lo spingevano inevitabilmente all'azione.

Fornendo materiale vario ed informazioni già dal 20 settembre aveva preso contatto con elementi che nelle Valli del Natisone e nella zona di Torreano di Cividale stavano costituendo le prime formazioni partigiane.

Era il suo spirito combattivo che non gli dava tregua e che veniva sollecitato da una situazione che metteva ad alto rischio il suolo italico: l'invasione ed il dominio tedesco e l'occupazione e le mire dei partigiani sloveni sulle Valli del Natisone, lo Judrio e la zona a nord della pedemontana Cividale-Tarcento.

Due contrastanti indirizzi che, tuttavia, avevano un unico scopo: il dominio, l'asservimento della popolazione del luogo e la trasformazione del territorio italico.

Specogna, uomo caparbio, fermamente convinto delle proprie idee, tenacemente legato alle sue scelte non poteva avere dubbi su quello che poteva, anzi che doveva essere la sua univoca strada. Non accettava i tedeschi e, nello stesso tempo, sentiva che in ogni settore jugoslavo, sia di tendenza comunista che monarchica, sia filo che antitedesco, era cal-

damente radicato il più spinto nazionalismo. Divenne così partigiano, con il nome di battaglia "Repe", dapprima informatore militare della Divisione Garibaldi-Osoppo, successivamente fondatore, assieme ad altri qualificati membri, del C.L.N. mandamentale di Cividale, realizzatore del big. "Matajur" su commissione del Comandante (Bolla) e del Commissario (Enea) del Gruppo Brigate Osoppo ed infine comandante e promotore, su ordini di Verdi Mario e Vico, responsabili superiori della 7^a brigata Osoppo Friuli che opererà in misura prevalente e con esito felice per la liberazione di Cividale.

Ma prima di arrivare a quest'ultimo passo della sua militanza partigiana, per la quale riceverà due croci al merito di guerra ed una croce al V.M. motivata da un "schieratosi fin dall'8 settembre 1943 contro il nazifascismo, profonda tutta la sua attività per il trionfo della causa. Imprigionato resisteva alle sevizie senza tradire la sua fede; riconquistata la libertà riprendeva, senza esitazione, il suo posto e, assunto il comando di una brigata partigiana, contribuiva validamente alla lotta per la liberazione del Friuli" (Cividale-Valle del Natisone, settembre 1943 - aprile 1945), verrà, appunto, arrestato dalle Brigate nere e tradotto al carcere di Udine con l'accusa di essere elemento antifascista e antitedesco, di essere in contatto con i partigiani, slavofilo e sabotatore dell'amministrazione pubblica.

Superata la difficile prova senza nulla cedere e ritornato

sulla breccia della lotta assumerà anche il compito di informatore militare per la zona della missione inglese, retta dal maggiore Mac Pherson.

Lavoro delicato che, nella necessaria prudenza da mantenere dopo l'esperienza della carcerazione, svolgerà proficuamente anche quando, impegnato con la 7^a neo brigata Osoppo Friuli, sorta in un ambiente sensibile e pericoloso, con presidi permanenti di truppe tedesche, cosacche e fasciste, saprà anche condurre con successo l'opposizione alle aspirazioni titine e difendere ferreamente l'italianità indiscussa della zona.

Della fase operativa conclusa dalla 7^a brigata è interessante ricordare i fatti per valutare come la formazione sia diventata determinante nella soluzione del grave problema che investiva non solo le Valli del Natisone, ma anche la stessa Cividale.

I tedeschi erano una costante minaccia, tanto più grave di fronte alla loro vicina disfatta che li rendeva maggiormente sospettosi ed aggressivi, mentre la pressione slava si faceva viepiù minacciosa, alimentata anche dalla comune intesa con lo spirito comunista italiano indirizzato a dare concretezze internazionali all'idea marxista.

Un terreno che Specogna calcava da avversario e da convinto assertore di indipendenza e di libertà.

E con questi sentimenti aveva nutrito i suoi uomini facendoli decisi ed agguerriti non solo nella lotta, ma anche

saldamente costruiti nell'idea. Correva la seconda metà di aprile dell'ultimo anno di guerra. Gli avvenimenti stavano precipitando e lo scontro finale si avvicinava a grandi passi.

È da rilevare che la formazione di Specogna, e non solo questa, disponeva di poche armi. Un atteso, ma mancato lancio rifornitore da parte degli alleati stava rendendo paurosamente inefficiente l'apporto dei partigiani nel momento più difficile della lotta.

Specogna, però, da esperto comandante e da abile interprete di situazioni difficili, aveva architettato una lungimirante operazione che aveva preso avvio i primi giorni d'aprile con un primo approccio con il comandante del reggimento alpini "Val Tagliamento" che, già operante al confine orientale alle dipendenze del comando tedesco, aveva manifestato la propria disponibilità, nell'imminenza del crollo, ad arrendersi all'Osoppo, consegnando l'intero suo equipaggiamento. L'operazione era stata quindi perfezionata in vari, successivi incontri, con definizione delle condizioni e modalità di resa dell'intero Reggimento. Si risolveva in tal modo la paventata carenza di armi, evitando nello stesso tempo uno scontro a fuoco non solo cruento, ma anche aleatorio sul suo esito finale.

L'attacco finale

E fu così che i battaglioni "Val Natisone" e "Matajur", adeguatamente armati, dopo aver sopraffatto i presidi

cosacchi dislocati nella valle di S. Leonardo, poterono portarsi sul monte Spignon per prepararsi all'imminente attacco finale, quando il battaglione "Cividale" già era in postazione alla periferia della città ducale.

Specogna in un rapporto custodito in Udine nell'Archivio Storico dell'Osoppo, dando conto dell'attività della 7ª brigata, descrive minutamente i fatti che hanno segnato la vita della formazione.

Spicca il suo orgoglio di patriota quando, rammentando gli ultimi momenti della liberazione di Cividale, scrive: "La brigata ha assolto in pieno il suo compito e - ironia della sorte - a difendere l'italianità di Cividale sono stati l'ottanta per cento i patrioti delle Valli del Natisone che qualcuno voleva fossero riuniti alla madre patria Jugoslavia".

E più oltre conclude: "Nei giorni seguenti tutta la zona delle Valli del Natisone viene presidiata dai btg. "Val Natisone" e "Matajur" che cambia nome in "Erbezzo". Vengono liberati cittadini italiani detenuti dagli sloveni e viene issata su ogni casa, finalmente, la nostra sacra bandiera che gli slavi volevano sostituire con la loro. Da un mese i patrioti della 7ª hanno deposto le armi.

Sono tornati al lavoro, ma sono sempre pronti a ricominciare la lotta per difendere l'italianità della loro terra".

La conclusione del conflitto e dell'esaltante lotta della Liberazione avrebbe potuto completare degnamente anche il curriculum guerriero di Aldo Specogna che, nel 1945,

rientrava nei ranghi dell'Esercito quale capitano in s.p.e.

Ma se la torbida atmosfera della guerra si era dissolta, il cielo di tutto il mondo non si era di molto schiarito.

I due blocchi che avevano sostenuto, in un'unica roccia, il grande peso del conflitto, spartiti i rispettivi territori di controllo e di influenza, avevano anche messo sul tappeto le opposte concezioni ideali.

La guerra fredda

Alla guerra guerreggiata era succeduta la guerra fredda.

America e Russia si erano collocate su contrapposti piedistalli. Nel quadro politico mondiale la spinta al primato, la necessità di affermarsi nella corsa allo spazio, la volontà di consolidare e far prevalere le rispettive concezioni politiche, economiche e sociali facevano apparire inevitabile lo scontro che, degenerando, avrebbe portato alla guerra guerreggiata con tutte le conseguenze già duramente sperimentate nella lotta al nazifascismo.

Il territorio del civildalese risentiva grandemente di questo contrasto nelle singole persone, tanto più che, a liberazione avvenuta, le aspirazioni jugoslave si erano ulteriormente accentuate e coloro, che si erano battuti contro i tedeschi, continuavano anche a mantenere salda la loro opposizione ad ogni altra palese mira straniera sul suolo patrio.

Già la strage di "Porzûs" del 7 febbraio 1945 era stata

sintomo e spia del conflitto, che fin da allora si stava in prospettiva delineando, tra due diversi e contrapposti modi di concepire il mondo e l'organizzazione della società civile.

Scriverà al riguardo qualche anno dopo, con felice e originale intuizione, il prof. Aldo Moretti - l'osovano "don Lino", che quella di Porzûs fu una duplice... "faida confinaria, essendo questa zona "confine nazionale e frontiera ideologica". Gli sloveni volevano far "avanzare il confine nazionale verso ovest; i comunisti - sia sloveni che italiani - tendevano a far avanzare il più possibile in terra italiana il confine ideologico".

E dunque l'avvenire, almeno nell'immediato, si presentava gravido di pericoli e di inquietanti interrogativi.

E Aldo Specogna, a cui le dure esperienze di guerra e quelle partigiane, maturate nelle formazioni della Osoppo, avevano affinato il sentimento di identità nazionale, l'aspirazione alla libertà e l'educazione alla democrazia, sente che non è ancora il momento di disarmare lo spirito e di abbassare la guardia.

In buona sostanza si rende conto che la spinta propulsiva del Comunismo egemonizzato dalla Russia Sovietica, giunto ormai alle porte di Trieste e dello stesso Friuli, costituisce tramite le aspirazioni titine una seria minaccia, non solo alla integrità territoriale del Friuli Orientale, ma per l'intera nazione.

Era inevitabile perciò che in questo clima di minacce e

di pericoli l'impegno non potesse ritenersi esaurito con la lotta partigiana, pena la perdita del patrimonio ideale conquistato proprio con quella lotta.

V'era cioè la necessità di salvaguardare e difendere ancora l'indipendenza nazionale, di tenere ulteriormente viva la fiamma dell'italianità, di rendere operante e concreta l'affermazione della propria concezione di libertà e di democrazia.

Continuità ideale

Aldo Specogna avverte l'esigenza della continuità di questo impegno e si propone nella propria terra - che è terra di confine - quale naturale continuatore di quel patrimonio ideale che nelle formazioni partigiane dell'Osoppo aveva raccolto, durante la lotta di liberazione, ardenti volontà di riscatto, di redenzione, di fedeltà e di patriottismo.

È in questo clima che si pone e matura la necessità di costituire una nuova unità di difesa, che si proponesse quale attenta e vigile scorta contro l'eventualità di nuovi attentati alla integrità del territorio italiano.

Trattasi del 3° C.V.L. più comunemente noto con il nome di "Organizzazione O".

Di essa Aldo Specogna diviene appassionato animatore ed organizzatore, unitamente al comandante Col. Luigi Olivieri già capo di Stato Maggiore del Gruppo Brigate dell'Est.

È del tutto comprensibile che l'arruolamento nella nuova formazione avvenisse in larga misura tra gli ex partigiani della Osoppo.

Vi era in ciò una naturale continuità ideale, connessa ad una non secondaria finalità della lotta osovana: quella cioè di impedire che la violenta pressione, allora esercitata sul confine orientale da parte della Jugoslavia di Tito, si traducesse in una invasione delle terre friulane. E che si trattasse di una effettiva minaccia, allora incombente, è cosa storicamente non contestabile; tanto più che essa trovava supporto, alimento e complicità, anche armata, in una contrapposta formazione paramilitare clandestina appartenente all'area comunista.

In questa struttura Aldo Specogna, persona dotata di carisma ed autorità morale, ebbe un ruolo sicuramente preminente, che egli svolse con passione e capacità, ma anche con equilibrio, misura e, soprattutto, assenza di faziosità.

"Si è tentato a suo tempo (ma anche recentemente)", scrive l'avv. Giorgio Brusin (Sandro) "attraverso una faziosa e ben orchestrata campagna di stampa, di demonizzare impieghi e utilità di questa struttura, mistificandone compiti e funzioni: *quasicché fosse un crimine predisporre opportune difese dirette a salvaguardare l'integrità dei nostri confini - dei confini dell'Italia - in una situazione nella quale lo Stato era debole, non sufficientemente attrezzato a fronteggiare il paventato pericolo ed il suo equilibrio politico molto precario*".

Livide insinuazioni

Questa campagna denigratoria finì per coinvolgere anche posizione e ruolo di Aldo Specogna, il quale venne fatto oggetto di livide ed ingiuste insinuazioni, di apprezzamenti gratuiti ed ingegnosi, che si raccomandavano solo per la loro impietosità.

Perché è stato a dir poco impietoso averlo fatto dopo la sua morte, quando gli era preclusa ogni possibilità di adeguata e diretta difesa. Non era certo questo un trattamento che Aldo Specogna si meritava, ma la gratitudine è virtù piuttosto rara.

Su questo aspetto ritorneremo tra poco.

Merita invece conto ricordare al riguardo, per fedeltà storica, che mentre la "Organizzazione O" aveva una sua precisa legittimazione, in quanto essa dipendeva dallo Stato Maggiore della Difesa, che perciò ne controllava finalità ed impegno (com'è stato accertato anche in sede di inchiesta giudiziaria), la contrapposta organizzazione paramilitare era sicuramente clandestina, ed altrettanto clandestini e segreti erano i centri di dipendenza e decisionali.

«In prosieguo di tempo - osserva ancora Brusin - essendo mutato il panorama internazionale di alleanza politico-militari, venne meno l'esigenza di mantenere in vita una organizzazione con compiti ed impieghi limitati anche territorialmente e perciò l'"Organizzazione O" venne sciolta.

Il problema del confine orientale viene quindi inquadra-

to ed assunto in un programma di più ampia strategia, facente capo ai piani difensivi della NATO per l'eventualità di un conflitto con le truppe del Patto di Varsavia.

In funzione di questa esigenza viene costruita, nei paesi europei aderenti alla Alleanza NATO, e quindi anche in Italia, una struttura militare speciale denominata Stay Behind e più comunemente nota come "Gladio".

Compito specifico era in concreto quello di operare in caso di invasione, nel territorio occupato, con attività di informazione, propaganda, guerriglia, sabotaggio, infiltrazione ed esfiltrazione di elementi utili alla difesa, e di ogni altra azione idonea ad ostacolare l'invasione».

L'utilità di "Gladio"

Nell'ambito di questa struttura Aldo Specogna viene chiamato dallo Stato Maggiore della Difesa a ricoprire l'incarico di organizzatore-responsabile della regione Nord Est.

È indubbio che la scelta viene operata in virtù delle qualità e caratteristiche personali di Aldo Specogna, che lo individuano come comandante idoneo e capace a svolgere il delicato compito per la preparazione acquisita e maturata nel corso delle passate esperienze e per il rigore professionale con cui aveva sempre operato nei vari incarichi. Compito che egli peraltro assolverà durante vari anni con la consueta e nota serietà di impegno e di iniziativa.

Sembra pertinente e puntuale evidenziare che tale strut-

tura, e per le motivazioni ideali che avevano ispirato le formazioni osovane nella lotta partigiana e per i compiti e le funzioni assegnati alla struttura stessa, facevano di essa l'erede ideale della Osoppo, pur in ambiente ed in contesto storico operativo del tutto diverso.

La rivelazione dell'esistenza di Gladio, avvenuta nell'autunno-inverno 1990 per una singolare, quanto inopinata, iniziativa del Presidente del Consiglio di allora, non mancò di riaccendere nuove polemiche mediante una campagna di stampa, sapientemente orchestrata, su pressione di ben individuate aree politiche, diretta a contestare la legittimità della struttura e ad ipotizzare improbabili, quanto inesistenti, collegamenti con episodi di stragi e tentativi di eversione.

Il che diede spunto a varie procure della Repubblica di aprire ben sedici inchieste giudiziarie, le quali, dopo anni di indagini hanno escluso il coinvolgimento di Gladio in episodi criminali o eversivi.

L'ultima di esse si è conclusa con decreto del GIP del Tribunale di Roma del giugno 1997 che, escludendo la sussistenza dei fatti e comportamenti aventi una qualche rilevanza penale, e comunque violatori della legalità repubblicana, ha ribadito la piena ed indiscussa legittimità della struttura Stay Behind, peraltro già a suo tempo affermata dai vertici istituzionali con l'autorevole parere dell'Avvocatura dello Stato. Sarebbe bastato, ad evitare tanto clamore, leggere due fondamentali documenti.

Segnatamente si tratta:

- della "dichiarazione di impegno" che l'aderente sottoscriveva all'atto del suo arruolamento e nel quale testualmente si legge: ... "l'organizzazione militare speciale, dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa, si collega sul piano NATO, a quella di altri Paesi e si prefigge lo scopo di assicurare alle Autorità nazionali il controllo ed il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero, in caso di deprecabili circostanze, subire l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri".

- La lettera di congedo del Direttore di Servizio - Ammiraglio Fulvio Martini - inviata ai singoli arruolati all'atto dello scioglimento della struttura nel dicembre 1990, nella quale pure testualmente si legge:

... "il Servizio La ringrazia per la consapevole disponibilità offerta nella possibile prospettiva di un compito legittimo e generoso, nella malaugurata evenienza di una occupazione militare dell'Italia".

Era inevitabile che la polemica coinvolgesse anche la figura di Aldo Specogna, in relazione al ruolo da lui svolto.

Non mancarono perciò rinnovati sospetti, insinuazioni gratuite ed inveritiere.

Al di là e contro faziose ed ingiustificate denigrazioni, resta il fatto che Aldo Specogna ha lasciato nella sua terra una vasta eco di stima, di riconoscenza e di affetto, tanto che il 6 gennaio di ogni anno un gruppo di amici e di esti-

matori, non solo di Cividale, si reca a rendere omaggio alla sua tomba ed a tributargli un affettuoso ricordo riconoscente.

Ripercorrendo le tappe dell'esistenza di Aldo Specogna si constata che egli ispirò sempre la sua condotta ad una rigorosa regola di vita, cioè quella di servire il proprio Paese in pace ed in guerra, ovunque fosse necessario dare il proprio contributo.

La difesa della Patria

Da qualche tempo si è scoperto l'amore di patria ed il valore della sua unità, anche da parte di quelle forze politiche, che, che solo pochi anni fa irridevano tale sentimento. E qui veramente s'impone una riflessione: il clamore e le polemiche che suscitare intorno alla vicenda Gladio hanno finito per recare in discussione un principio di altissimo significato, e cioè che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino (art. 52 Cost.). Ora va detto, anche per l'insegnamento che deriva dall'esempio di Specogna, che se l'opinione pubblica non dovesse ritenere ancora stimabile la scelta di coloro che si erano impegnati a contrastare l'occupazione del territorio nazionale da parte di potenze straniere, l'intera società italiana perderebbe un valore che, tanto è più forte, quanto più è diffusamente sentito nella coscienza collettiva.

In chiusura va anche ricordato l'impegno civile, profuso da Aldo Specogna nella comunità cividalese, impegno sem-

pre sorretto da entusiasmo, efficienza e da squisita carica umana, nel far parte attiva di varie associazioni e di iniziative comunitarie.

Reggerà per oltre 23 anni (1959 - 1982) la Presidenza della Sezione A.N.A. di Cividale, portando la consistenza dei soci in sensibilissimo aumento e dando alla istituzione una spinta dinamica di grande stabilità.

Sarà anche Presidente della Sezione Invalidi e Mutilati di Cividale, Presidente della Sezione Cividalese di Tiro a Segno ed infine, per mandato, consigliere nazionale dell'A.N.A. In tutte queste istituzioni porterà quello spirito di efficienza e di concretezza che le esperienze della guerra avevano già collaudato.

Da uomo di vocazione artistica a uomo di guerra il passo è lungo e difficile.

Aldo Specogna, che ha concluso il suo arco di vita l'8 ottobre 1982 ha saputo contemperare i due estremi riversando il suo animo nell'amore alla Patria, nella coerenza delle scelte e convinzioni, nella persuasione che il passo dell'uomo sulla terra debba lasciare l'impronta di una nota sicura e positiva per quelli che vengono dopo e che, ereditano valide memorie, abbiano a portare solidi mattoni nella casa dell'intera società.

Finito di stampare nel mese di novembre 1997
presso la Tipografia A. Pellegrini
Udine, via della Vigna 24/a - Tel. 0432/502612